





C O R O N A  
DI FIORI POETICI

PRESENTATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

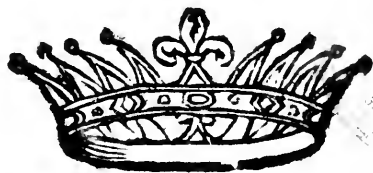
DI FRANCESCO II.

Duca di Reggio, Modona, &c.

*Dagli e Anciani della Città di Reggio,*

A G L O R I A

DELLA VERGINE LORO  
T R I O N F A N T E.



---

IN REGGIO, per Prospero Vedrotti M D C L X X I V.  
*Con Licenza de' Superiori.*



[Faint, illegible text, possibly a title or header section]

[Faint, illegible text, possibly a date or reference line]

[Faint, illegible text, possibly a signature or name]

[Faint, illegible text, possibly a footer or page number]



# SERENISSIMA ALTEZZA.



Er aggiunger fregio à gli vni-  
uersali Applausi del Sagro  
Trionfo celebrato à gloria  
dell' Imperatrice del Cielo,  
tutto il Parnasso è concorso  
tributario di Fiori, che da noi

intrecciati in Corona, si presentano all' A. V.  
Serenifs. ad effetto, che coronino il merito del-  
la Vergine nostra Trionfante. Non permetta  
l' A. V. che vadano à vuoto i voti, non tanto  
de gli Ingegni, quanto di chi li presenta per ef-  
fer tributo frale, perche di Fiori, mercè, che la  
singolarità della materia, e l' attributo di Poe-  
tico li nota esenti dalla communale fragilità.

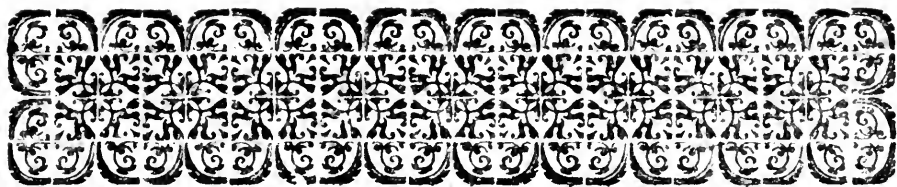
Degnisi riceuerli cò la stessa serenità d'animo, cò la quale l' essemplarità di sua diuotione , e sublimità d' intendimento passeggia ò le Delicie de' Giardini Daudici, ò l' Amenità di Permesso. Con egual Pietà dunque , con cui ella accumulando la propria Corona à questa Vergine rese efficaci i voleri di tutti, renda col proprio Volere meriteuoli i nostri, che sono in qualunque differenza di tempo e per debito di Suddito, e per ragione d' affetto l' vnico dell' A. V. S. alla quale humilmente inchinandosi si sottoscriuiamo

Dell' A. V. S.

Di Palazzo li 23. Maggio 1674.

Humilissimi, Deuotissimi, e Fedelissimi  
Serui, e Sudditi

*Gli Antiani.*



ALLE GLORIE IMMORTALI  
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA  
DI FRANCESCO  
SECONDO

Duca di Reggio, Modona, &c.

O D A.

**N**omi infausti di Morte  
Idolatrò il timore, e in pianti amari  
Sù speranze vital fufe i desiri.  
Di Cocito le porte  
S' inghirlandar di voti, e in fordi altari  
Gli angui incensò l' Egitiana Osiri.  
Con deuoti deliri  
Roma canonizò fasti ferali;  
E le lagrime altrui fece venali.

Riede ogn' ente in se stesso,  
E di forma Ideale à grado assunto  
A ogni astratto pensier viue presente.  
Da Eroico complesso  
Pullula luminosa Idea, ch' in punto  
Di reflexe Virtù conio la mente.  
Li pingè l' occidente  
Sù la tomba del mondo il Senso; dentro  
A se stessa s' asconde orbita, e centro.

Sudaro in van più lustri  
Per vmanarla in crete, ò sù le cere  
Eternarla co' ferri in volti augusti,  
Con vigilie più industri  
L' armò l' Arte ne' scudi, e in più seuerè  
Materie congelò nomi robusti.  
Ne' tuoi pregi vetusti,  
Plastica Arte, t' adoro, e à culti tuoi  
In Idoli riformo ombre d' Eroi.

Affai libar tue vampe  
I metalli Corinti, e da spolpate  
Imagini risorse anima d' oro.  
Fusa in più degne stampe  
Segnò d' Illio sul Rogo orme dorate,  
Cunio l' alte ruine à gran lauoro.  
L' AQQVILE i nidi loro  
Di minimi incrostar d' arse pendici,  
L' AZZIO ARBOR rincuruò stanche radici.



Più nobil magistero

Preoccupò la Materia; in regal seme

L' auite Idee compenetrò natura.

Al concetto primiero

Spirò i fiati la Gloria, e à chiara speme

D' Eroica Virtù diede figura.

I gran Parti matura

Tardo l' ordin fatal, ch' in semi regi

Non sempre d' vn' Eroe stampanfi i pregi.

D' infaticabil Rote,

Che filan Stami d' or, tù del Ciel' Nume

Mia Clro, n' offerui i sempiterni moti.

Nel sen di cause immote

Squarci l' ombre à gli effetti, e in vital lume

Dardani palpar miri Nipoti.

Pigra à noi li fà noti

Grauidanza di lustri, e ci traluce

Sciolta dal paterno Orco occulta luce.

Così ripartorito

Ifueloffi FRANCESCO; al grand' Infante

D' Enea intreccioffi il Ramo d' oro in Cune.

Rife ogni suo vagito

Sù i riposi fatidici, e lattante

Consultò col Destino alme Fortune.

Frà vigilie più brune

L' ALBA raffigurò, che l' AZZIE Imprese

Di più Secoli al lume auca riaccele.

O del gran Tronco ESTENSE

TRALCIO Premier, sù cui felici inesti  
Germogliar d' auree forti alti misteri.  
S' à tue grand' opre immense  
Nuoui Profeti in sù l' Aniene auesti  
De l' Antro Tiburtino ecchi guerreri,  
Concedi, ch' i sinceri  
Fati de l' auuenir mia Clio figuri,  
Ch' in fecondo metal pendon maturi,

In Attiche Palestre

S' erudifcono l' alme, e à forme Ascree  
Configlia l' armonie Specchio Ipocrene.  
In Te Virtù maestre  
Dan metro à l' opre, e da seure Idee  
L' alma in se stessa ognor s' indura al bene.  
Ne l' Olimpiche Arene  
Il Genio Marzial eccita ignoto  
Lume, ch' à bella Gloria è spirto, e moto.

Quinci gli Auspici tuoi,

SIGNOR, Virtù sospira, & i riflessi  
D' vn guardo sol gode implicarsi al crine.  
Cò le Muse gli Eroi  
Comuni ebber gl' incensi, ed indefessi  
Olocausti stancar l' Are Latine.  
A Virtù peregrine  
Dier porto i Fati ESTENSI; al lido chiama  
I naufragi di Pindo hor la tua Fama.

So, che con auree trombe  
Rifuegliai gl' ingegni, & i lor vanta  
Ne l' ampio Scettro sformeransi in Argo.  
In dotte Stoe più tombe  
Sudansi al Vizio, e à fumi de' Cleanti  
Destasi d' Ozio vil l' alto letargo  
Sù tuoi pensier io spargo  
Sale d' Eternitade, e congelati  
Li porto oltre l' Oblio sù inchiostri alati.

O di ben cento Lumi  
Vnico LVME, e Raggio, in cui riposa  
De gli Aui tuoi per simpatia la Gloria.  
Il MAGGIOR de' tuoi Numi  
In Te s' onora, e concepir non osa  
Inimico Destin l' Alta Memoria.  
Ogni di lui Vittoria  
Ti mormora sul core; in Te s' aduna  
Ciò, ch' in lui sospirò Fato, ò Fortuna.

A tuoi cenni improuisi  
S' affolderan gli Imperi; gli stendardi  
Pianterà sul Tabor destra foriera.  
S' impenneranno intrisi  
Ancor di tempre Etnee boschi di dardi  
Ne' Campi à idolatrar tromba guerrera.  
La tua Mano ingegnera  
Fin sul Materno seno in lattei smalti  
Abbozzò le trincee, finse gli assalti,

Miete l' Età più molle

I seluaggi trofei; l' onda vitale  
Di più degno ostro intriso il ferro laue.  
Brama in romite zolle  
Franchiggia la Fierezza; vn geniale  
Timore à morfi tuoi serba le baue.  
Odj Genio, che paue  
Stragi di Marte, e del Grand' ATIO Erede  
A più vasti pensier giuri la fede.

Al militar tuo lusso

Oh quali forgeranno Are di Marte,  
Oue gl' Idoli sien le tue Vittorie!  
Sotto paciero influsso  
Nasceran nuoue Reggie; in basi l' Arte  
D' Archi Tarpei ricuruerà le glorie.  
Da le Egitie memorie  
Impulsi non trarrai, ne idee, che solo  
Fia à Dedali il tuo fasto Arte, & Idòlo.

Popoli adoratori,

Voi, che i naufragi al porto, il voto al Tempio  
Traffe à ammirar, ad inchinare i Culti,  
Rapportate i stupori,  
E di Pio DVCE al memorando effempio  
In doppia fiamma al cor la gioia insulti.  
Nel Regian Suolo esulti  
La Fede, che d' Applausi al Latin Cielo  
Diero Asterismi, e la Pietade, e 'l Zelo.

Di deuota Cittade

Giusto voler, ch' vn sol VOLERE informa

Alla grand' OPRA diè figura, e peso.

La più remota etade

Erudirai FRANCESCO, e da Te norma

Trarrane il Culto à sagro Fatto inteso.

Ne l' Arco suo sospeso

Mentre la Merauiglia i passi attende,

Mia Clio la Cetra à la tua Gloria appende;



Del Dott. Gio: Casaleschi da Reggio.

AL

## A L L E T T O R E .

**N**on attender' ordine di precedenza , ò Lettore, perche e le compositioni giunte tardi, e la breuità del tempo, non hanno permesso, che le si dia ordine Alfabetico, ò altra disposizione più conuenevole. Auertendo in oltre, che le parole Fato, Sorte, Fortuna, Deità, Nume, & altre simili, come anche allusioni à riti superstiziosi, ò allegorici sentimenti dell' Antichità, si protestano usate per dar anima alla Poesia, non per discordare da i sensi legittimi della Catolica Verità.

DE SANCTISSIMÆ VIRGINIS

DEIPARÆ MARIÆ  
I M A G I N E

CORONATA IN REGIO LEPIDI

Thaumaturga, seu prodigiosa intra  
Ædem Seruorum

E L E G I A.

**V**irgine natus homo, Deus est, quem mater adorat,  
Illius hora venit, & validas preces Io: c. 2.

Maternas Lepipi præsertim Regia sentit,  
Amborum imago tibi nitet miraculis;

Per Solimum populos, dum nuntiat affore pacem  
Cœli & soli, sancitque proprio sanguine,

In cruce quem fudit, Patris placaret vt iram,  
Audire furdos fecit, & mutos loqui Marci e. 7.

Christus & hinc linguæ nexus, auresque reclusit  
Efflagitanti Virginis opem supplici

Ipse reus voti, vinclis liberque solutis  
Efflans Iesum mox Mariam nominat.

**A**

Hucque

Hucque per integrum dum visitur vndique Seclum  
Plurima peregit, supra solitum modum

Naturæ, Portenta Deus plaudenteque tota  
Ecclesia, istam quæ piè effigiem colit;

Vt sanctorum igitur redimitur vterque corona,  
Hæcque apta stellis, cunctum & irradiat Polum;

Hic etiam ex auro, & gemmis diadema coruscans  
Meritò Parentis cingit & nati caput.

Empyrea quando delapsus spiritus arce,  
Chorique Apostolici sacra replet pectora.

Id proceres Cleri imponunt, plebsque omnis, & alter  
Franciscus his Dux Regij, & Mutinæ præit.

Pubere qui maior pietate, animique virili  
Robore potentes crescit exæquans Auos.

*Canebat Ioseph Maria Suaresius, Episc.  
olim Vasionensis, Basilicæ S. Petri  
Vicarius, S. D. N. Assistens.*



*Beata Dei Genitrix per Imaginem Regij, linguam concessit elingui  
simul & loquelam, ac auditum surdo, & pestem ab Vrbe  
depulit; unde in monumentum grati animi à  
Ciuibus corona donatur gemmea.*

E P I G R A M M A.

**C**œlituum Regina parens qua sede moretur,  
Regij, an in cœlis linquitur ambiguum.

Hic regit imperio, sedet hic redimita corona;  
Quæ Diuina manus perficit, hæc facit hic.

Angelicæ mentes Lepidi iam ceditè genti,  
Principis hic sedes, hic thronus, aula, manus.

Conciliare placet, Lepidanos iungere cœlo;  
Nec sit Cœlituum mentibus inuidia.

Sint vna ciues, cœlique domestica proles,  
Quos regit vna manus, quos fouet vna parens.

*Eiusdem.*

4.  
SERENISSIMO FRANCISCO II. MVTINÆ, REGII, &c.  
DVCI X.

E L O G I V M,

**A**nnorum Pentecosten  
Superaddito Lufro illustratum,  
1 Post Regientem Deiparæ translata[m] Imaginem,  
2 Pentecostes in die,  
Solemniſſima illius Coronatione celebratur.  
3 Quæ ante creatur sæcula  
4 Memorando formatur in tempore;  
5 Et ſua ex tunc parata in Sede,  
Pro ſolemniſſimum coronide,  
Poſt Seculum coronatur.  
6 Secularibus ſuſſecta ludis  
Spectata ſpectantur ſpectacula,  
Quibus piè S. P. Q. Regienſis  
7 Romanum emulatus,  
Spirituſali pompa,  
Vetus execrandum expiat exemplum.  
Linguarum imbribus dùm Cœlum ſoluitur  
Suas ad Virginis laudes Terra ſoluit:  
Et ubi fluunt Charismata  
Diuiniſſima Charitum  
Sua inſluit in ſuos.  
8 Spem Tibi ſpecioſam Gemmam  
Inter cæteras Coronæ inſertas,

Vt potè

---

1. videlicet Anno 1619.  
2. currentis Anni 1674.  
3. Eccleſ. 24. 14.  
4. depicta Anno 1573.  
5. Pſal. 92.

6. de quibus Alex. ab Alex. gen. diſt. l. 6.  
c. 19.  
7. vid. Plin. l. 7. c. 48.  
8. ita de hac virtute loquitur B. Laurent. Iuſtin.  
cap. 2. de ſpe.

- 9 Vt potè gratissimam,  
 Tuus, Virgo, suam Populus offert.  
 10 Quod rubeo eius ostentat in Signo,  
 Charitati Fidem confortem nostri.  
 Ominari haud nisi benè de se putet ille,  
 Si Regij speratur felicitas Verbis  
 11 Cùm solent Orbis Regna subuerti.  
 12 Insigni vt splendeas Diademate,  
 Hac in Corona,  
 Eia Clemens,  
 13 Tuaram symbolum Virtutum excipe.  
 Morborum, Hostium, Vitorum,  
 14 Triumphanti, vt tibi multiplex congruat,  
 Vnam hanc  
 Puritate in Auro,  
 Religione in Gemmis,  
 Liberalitate in omnibus  
 Præfulgentem Exhibentium Coronam  
 Haud, Pia, despicias.  
 Margaritæ illius  
 Animorum vnionem,  
 Nomine, in Tui præferunt obsequium.  
 Cœlestes dùm linguæ apparent  
 Silentium pro verbis Mariæ dico.  
 15 Facundissima Muti exultet lingua,  
 Et inter primordia vocis,  
 16 Hymnorum epitomen repetat Diuinorum.

A 3

Foeli-

- |   |  |
|---|--|
| <p>9. vt ibidem.<br/>         10. alluditur ad Crucem stemma Ciuitatis.<br/>         11. de seculo in seculum mutantur Regna, vt<br/>         ex Historijs.<br/>         12. Caro enim Christi insignis Corona est. S.<br/>         Thom. de V. N. Conc. 2. in die Nat. Dom.<br/>         13. Corona cū lapillis Virtutes Coronati osten-</p> | <p>dit Lancell. Conrad in Templ. omu. Ind. l. 1.<br/>         c. 1. de Imperat. 6. 1. n. 12.<br/>         14. de varijs Coronis Triumphantium Roma-<br/>         norū vid. Alex. ab Alex. gen. dier. l. 4. c. 18.<br/>         15. alluditur ad insigne Miraculum Muti à<br/>         &amp; natiuitate, qui loqui cœpit à verbis Iesus<br/>         16. Maria.</p> |
|---|--|

Fœlicissima regnandi auspicia;  
 Serenissime Dux,  
 A Virginis quidni Coronatione capeffas  
 Regiminis initia Tui  
 Vix Deo placere non valent  
 Sacratæ Matri quæ piè sacras.  
 Hæc tantùm, cui tribuis Corona,  
 Dùm Virginis nequitur fronti,  
 Tuo stabiliet tuam.  
 Sic Deiparæ clientelam promeritus,  
 17 Tutela excessus Materna,  
 Tuitionem Tui è Cœlo senties.

---

17. Pubes enim nuper factus est, & regnans.

*Ludovicus Folianus Mutinen. pro S. C.  
 Serenissima Iudex Regij.*

FRANCESCO II.  
DVCA DI MODONA, &c.

*Che uscito dall'età pupillare, dà mano alla Solenne Coronazione della  
Miracolosa Iuagine della Madonna di Reggio.*

## S O N E T T O.

**H**Or che l'etade, e con l'età cresciuto  
Senno soua l'età freno, e timone  
Di genti, e Regni à te permette, e pone  
Scettro amato in tua man, più che temuto;

Ben alla chioma tua fregio douuto  
Foran, Regio Garzon, auree corone:  
Mà la pietà, che 'l Regno tuo dispone,  
A Regina del Ciel n' offre tributo.

E par, che dica: In giouentù sì pia  
Di tua gioia, ò Panaro, intendi i semì:  
Regna il Cielo in Francesco, esso in Maria.

Et onde tù sol grazie aspetti, e premi,  
Se già l' Aquila al Ciel fulmini offrìa,  
Hora l' Aquila sua gli offre Diademi.

*Di Marcello Begni da Monte Alcino.*

## IN EODEM ARGUMENTO

## C A R M E N.

**D**iva Parens, humili quòd Te donare tiara  
 Vrbs addicta petit, ne dedignare popelli  
 Lætitiâ; atq; ausus facilis ne despice nostros.  
 Scimus; & ex æquò Diuiq; Hœminesq; fatemur  
 Ipsum, sydereo quod fulget lumine fertum,  
 Impar, & fronti non respondere beatæ.  
 Sed tua Te pietas, & quæ deuinxit Olympum,  
 Mens submissa trahat; soliumq; oblita coruscum  
 Descende, & paruis inclina tempora vittis.  
 Te neque gemmarum radij, nec pallidus auri  
 Inuitet fulgor: tenues commendet honores  
 Obsequium, & longam testantia vota salutem.  
 Quòd Te iustralem canimus; tutelaq; gentis  
 Diceris, hoc sceptris, hoc Te diademate pulcro  
 Instruit, & gradibus sublimem tollit in altis.  
 Reginam pueri, Reginam firmior ætas,  
 Reginam referunt patres. Quid parua moramur?  
 Et, cui luctantes stringebant vincula fauces,  
 Vox redit: attonito proruptæ gutture laudes  
 Reginam ingeminant. Regem, patremq; loquatur  
 Mutus in Afsyria? Matrem, Dominamq; silebit  
 Mutus in Oenotria? sed nec vox sola reuerti  
 Edidicit; nulla quin de radice repente  
 Emicuit plectrum: linguaq; atq; aure recepta  
 Audiit, & pleno Reginam reddidit ore.

*Dell' Abbate Michele Capellari Venetiano.*

# MARIA TRIONFANTE<sup>9</sup> CORONATA

O D A.

*Alludeſi al decimo terzo giorno di Maggio , in cui ſ' incorona in Reggio,  
ed in cui parimente in Roma fu conſacrato il Pantheon alla  
Vergine, ed al celebrarſi in ſimile giorno nell' anno  
preſente la ſolemnità della Pentecoſte .*

**D**oue 'l Tebro faſtoſo  
Di ſette Colli i ſuoi fugaci argenti  
A l' adorato piede vnil depone ;  
Di ſcalpello ingegnolo  
Opra ſudata à guerreggiar co' venti  
Sorge gigante, ed orgoglioſa impone  
De le turbe pennute il freno al ſtuolo,  
E vuol minore à le ſue cime il volo .

Quaſi di Stige in ſeno  
Profondò il facitor gl' ampi ſoſtegni,  
E il ri poſo violò de' ſpentì Eroì:  
Ne l' Olimpo ſereno  
De' marmi alzò la fronte, e di più regni  
Suiſcerò i monti, e da confini Eoi  
Sciolto grauido ſen Pini Romani  
Partoriro à tal mole i luſſi Indiani.

Si pregiato lauoro.  
Del Gradiuo guerrier, di Citerea  
Deſtinò Agrippa à i ſclerati onori.

Anzi

Anzi ch' al rio decoro  
 D' ogni bugiardo Nume in lui godea  
 Bacciar gli altari, e trà cruenti orrori  
 Di vittime fuenate ambia quell' angue  
 Per naufragio alla Fede vn mar di fangue.

Ridea il Regno del Pianto

A sì cieca pietade, e quasi in Cielo,  
 Del riso ampia magion, piangean le stelle;  
 Quando d' Erebo al vanto  
 Inimica DONZELLA à l' empio zelo  
 Diè tenebroso cfiglio, e al stuol rubelle  
 De la Regia del duol dannando il trono  
 Lingue i fulmini fur, la voce il tuono.

Lieto fioriu il Maggio,

Scherzauan l' aure, e venticel lasciou  
 Sciogliea le piume à lusingar le rose:  
 In foggiorno seluaggio  
 Al mormorar di cristallino riuo  
 In musico tenor pene amoroſe  
 Filomella ſtempraua, e Apollo adorno  
 Di più tepidi rai ſpargeua il giorno.

Già del Toro ſtellato

Sù 'l ventefimo terzo il Sol fregiaua  
 Con dorato pennel grado di lume.  
 Quando di Zelo armato  
 Vaticano Paſtor, ou' annidaua  
 Adorato Cocito, al caſto Nume  
 De la Vergine Madre erge gli Altari,  
 E doue notte fù, ridon più chiari.

Grado, in cui ri-  
 trouaſi il Sole à  
 13. di Maggio.



**Del fulfureo Acheronte,**

DONNA calcasti il temerario orgoglio,  
 E à l' Idra trionfal l' ardir frenasti.  
 Chinò Stige la fronte,  
 E il Tenaro superbo al tuo gran foglio  
 Cadde vasallo, e ne gli Empirei fasti  
 Tributaria immortal d' armi, e vittorie  
 Scriue l' Eternità l' alte tue glorie.

**Quindi emulo di Roma**

Sotto all' Insubre Ciel refosi Atlante  
 REGGIO à trionfi tuoi sacra gli omaggi.  
 E alla Diuina chioma  
 Sposa ricco Diadema, e brama amante  
 Di pompe à piú d' vn Sol furar i raggi  
 Per infiorarti il crin, e à tuoi gran meriti  
 Tesser d' oro di stelle eterni i ferti.

**Con sì lucidi giri**

Mago innocente affascinar pretende  
 La Fortuna, il Destin, le Sfere, Iddio.  
 E far, ch' à suoi desiri  
 Ruotinsi i Fati, e in globo tal intende  
 Fermar sua sorte, e il neghitoso oblio  
 D' Auerno incatenar, se al crine ordite  
 Le Corone del Ciel son ceppi à Dite.

**Mà di qual merauiglia**

Oggi adornasi Giuno? O là che miro?  
 E qual nouo portento i sensi assale?  
 A l' attonite ciglia  
 De l' aerea region il bel Zaffiro  
 Stampa lingue di foco; e in metro eguale

Spargon.

Spargon gli astri loquaci in ogni lido  
 Di Trionfante Incoronata il grido.

Sì: con aurei tesori

Ebro di gioia il Cielo oggi sol vuole  
 Colmar gli applausi à l' adorata Diua.

Se i di lei vasti onori

Lingua mortale immortalar non puole,  
 S' ogni lingua mortal d' ardore è priua,  
 S' ogni ardore mortal è freddo, ò poco:

Vi vuol lingua di Ciel, lingua di foco.

*Del Conte Paladino Crivelli  
 trà scelti l' Incoſtante.*



NELLA SOLENNITA'  
 DELL' INCORONATIONE  
 DELLA SANTISSIMA  
 MADONNA DI REGGIO:

**S** Opendete pur voi Globi lucenti  
 L' angelic' armonia, gli eccelsi giri,  
 E lieto in vostra vece il Mondo ammiri  
 Di mute lingue articolati accenti.

Doppia vita à gli estinti, & à i languenti  
 Inuocata Maria benigna spiri,  
 Seruano con ossequio à i suoi desiri  
 Le Sfere, la Natura, e gli Elementi.

Al giubilo comun l' aria risuone,  
 E confacri à Maria nuoue facelle  
 Il Crostolo festiuo, e l' incorone.

Applaudano à Maria le Gratie ancelle,  
 E solo per Maria doppie corone  
 Reggio formi di gemme, il Ciel di stelle.

*Del Co: Girolamo Gratianni Secretario di Stato,  
 e Consigliere dell' A. S. di Modona.*

IN CORONATIONE  
B. VIRGINIS REGIENSIS,

*Astrorum, & Gemmarum Contentio ad eandem Virginem.*

EPIGRAMMA.

**V**irgo potens mutis obstacula soluere labris,  
Corpora pestiferis ægra leuare malis.

Dum tibi Gemmiferam sudat factura Coronam,  
Religio in litem, protinus Astra ruuut.

Tantum ambire caput clamant, absistite Gemmæ,  
Astrorum imperium quæ regit Astra decet.

Nos decet e contra, iactant Gemmantia Serta,  
Gemmas hæc niuei Gemma pudoris amat.

Quid facies? ne iusta finas vanescere vota,  
Ambo tuum debent cingere, Virgo, caput.

Astrorum Diadema dedit iam Regia Coeli,  
REGIA nunc Orbis Gemmea ferta vouet.

*Francisci Petraglia Tusculani.*

**D**ivite dum pompa Regalia Serta parantur,  
Præcingant meritas quæ tibi, Virgo, comas.

Cana fides adamanta vouet, Spes alma smaragdos,  
Margari dum ingentes Gratia laxat opes.

Gemmarum famulos pietas accomodat ignes,  
Relligio festis plausibus vrget opns.

Quis faber, aut structor, quæris fortasse? Coronæ  
Iam faber est huius structor & huius amor.

Quo tamen insolitos procul euibret ipsa nitores,  
REGIA gemmarum in munere corda flagrant.

Talia si frontem Diademata Virgo coronent,  
Victa suum condent protinus Astra iubar.

*Eiusdem.*



## I N C O R O N A Z I O N E

Dell' Imagine miracolosa di Reggio

VOLGARMENTE DETTA

LA MADONNA DELLA GHIARA

S O N E T T O.

**T**Rionfo di MARIA: Basta sol tanto  
 Per giunger pregio à l' adorata Imago:  
 Hor quì gli archi, e i trofei Troia, e Cartago  
 Riuerenti apprestate al Nume santo.

Ma doue siete? Il Simoenta, e 'l Xanto  
 Copre d' onda Lethea putrido vn Lago;  
 Perle il mar, Tiro gli ostri, e l' oro il Tago  
 Mandin più tosto ad arricchirgli il manto:

Ne men: Da stranio fiume, e ignota REGGIA  
 A che cercar le rarità più fine,  
 S' in questa stessa il bel CROSTVMIO ondeggia?

Tù, che le ghiare sue hai sì vicine  
 MARIA, qual sacra Pirra, ah fà ch'io veggia  
 Perle i sassi, Or l' arena, ornarti il crine.

*Del Co: Guglielmo Codebò*

NELL'

17  
NELL' INCORONATIONE

D I

MARIA VERGINE

D I R E G G I O,

Che hà dato la fauella à vn Muto.

S O N E T T O.

**F**iglia, e Madre di Dio, che in alti Cori  
D' ossequiose Stelle il crine hai cinto,  
E più di te, che de gl' altrui splendori  
Ornata il Ciel nel suo bel lume hai vinto.

Faccian cerchio amoroso i nostri cori  
Al volto tuo da illustre man dipinto;  
Sò che allettano più d' vn sen gli ardori,  
Che quei de gli astri il tuo pietoso instinto.

Sò, che frà quei di luce immensi abbissi  
Ti consacran gli Spirti eterne lodi,  
Benche in Nume più grande intenti, e fissi.

E pur à gli Inni nostri applaudi, e godi,  
Se da grido fedel nel mondo vdisti,  
Che gli cerchi, sciogliendo à vn labro i nodi.

*Di Marc' Antonio Gozzi da Pesaro.*

B

*Nel*

*Nel giorno 29. di Aprile, nel quale fece Maria Vergine Santissima il  
 primo miracolo nella Città di Reggio in Lombardia per mezzo  
 della sua Gloriosa Imagine detta della Giara, di dare ad  
 vn muto nato la fauella, fù doppo molti anni, come di  
 vn memorabile Anniuersario, creato Pontefice  
 la Santità di N. S. Clemente X.  
 hoggi regnante.*

S O N E T T O.

**M**ARIA, che Reggio hà il cor, del Mare stella,  
 Di Clemenza, e d' Amor nido, e foggioro;  
 A l' or che l' Anno hà più ridente il giorno,  
 Più verde il prato, e la stagion più bella;

D' vn lucido Oriente Alba nouella  
 Refe di grazie il Rè de Fiumi adorno,  
 Quando ad vn Muto di Natura à scorno,  
 Trà le riue di lui diè la fauella.

Perche con luci luminose, e chiare  
 Si veggia di sue grazie il dì nascente,  
 Con sei STELLE or nel Ciel lucido appare.

Resti per lei mai sempre April ridente,  
 Se di sue grazie, e di Clemenza il mare  
 Oggi si mostra placido, e CLEMENTE.

*Di Gio: Battista Passeri Romano.*



AL SERENISSIMO SIG. DVCA

# FRANCESCO II. D' ESTE

Il quale, nell'ingresso al gouerno de suoi Stati, promoue la  
Coronazione dell' Augustissima Vergine di Reggio.

*Che lo stabilimento degl' Imperi è fondato sù la base  
della Pietà, e della Religione.*

O D A.

**O** Del Tarpeofamoso  
Reliquie preziose, auuanzi augusti,  
Che, caduti, spirate ancor grandezza;  
Del tempo ingiurioso,  
Se voi già soggiaceste a' morfi ingiusti,  
Non fù d' empio Destino onta, ò fieraZZa;  
Mà per nobil fermezza  
Sù le vostre magnifiche ruine  
Volle il Cielo eternar l'opre Latine.

Più di Tetide a l' ire,  
Che di Marte a lo sdegno, esca del foco  
A piè del picciol Xanto Ilio cadeo;  
E sù l' ardenti Pire  
Fù del Greco furore e preda, e gioco,  
Vittima a Giuno, a Pallade trofeo:  
Ne risorger poteo  
Da le ceneri sue d' Asia Fenice,  
Che le disperse ancor la fiamma vltrice.

De l' Emula Cartago,  
Che al Quirino valor rapir lo scettro,  
E le palme più certe ardi pugnace;

B 2

Or

Or qual funesta imago,  
 O qual di sì gran corpo orrido spettro  
 Ci addita oue regnò, doue sen giace!  
 Ah! , ch' il tempo fugace  
 L' orme n' estinte; ed han le fiere i chiostri,  
 Oue già trionfar a' Africa i Mostri.

Or di Memfi superba

Gli illustri Mausolei restan sepolti,  
 Co l' Vrne coronate entro l' oblio;  
 Dannate a nudrir l' erba  
 Son d' Efeso le Moli, e i lidi incolti  
 Bacia dolente ancor vedouo il Rio:  
 Del luminoso Dio  
 L' Idolo portentoso in grembo a l' acque,  
 Oue fù porto altrui, naufrago giacque.

Per rendere Babelle

A la Torre confusa e culla, e tomba  
 Bastò del gran Tonante vn lampo solo:  
 A Gerico rubelle  
 Vn sol fiato guerrier di sagra tromba  
 Infrante ruinò le mura al suolo:  
 E 'n sempiterno duolo  
 Gli altari, ch' atterrò Marte profano,  
 Con incessante humor, piange il Giordano.

Roma, benchè a l' Impero

Del mondo eletta, il dì cui nome inuito  
 Portar l' Aquile sue da gl' Indi a i Mori,  
 Il cui Nume guerriero  
 De la Tracia, d' Iberia, e de l' Egitto,  
 Per coronarle il crin, schiantò gli allori;

Quante volte a i furori  
De suoi Nemici, e de suoi figli al fasto  
Striata in mesti confin l' impero vasto.

Di quel Telchio fatale,  
Onde astio prese a dominar le genti  
Eran vani i presagi, oscuri i Vati;  
Se' da tomba ferale  
Traffe augurj al comando; e i fondamenti  
Con sacrilego ardir chiese da i Fati:  
Che gl' Imperi fondati  
Soura culto infedel non han sostegno;  
E non fà l' empietà stabile il Regno.

Ma a rinouar suoi vanti,  
E per fourana a coronarla in terra,  
Con auspici più giusti, arrise il Cielo;  
Gli empi obelischì infranti,  
I Delubri impudichi al suolo atterra,  
E 'l regal Trono in lei s' erge al Vangelo.  
Tace il Nume di Delo;  
Cade il Giove Statore; e sù la foce  
Del Tebro e Saulo, e Piero alzan la Croce.

I Cesari inumani  
De l' onde sagre aspersi, ostri, e corone  
Cedono al piè del successor di Piero:  
E i vaticini infani  
Fatti oracoli veri, il Ciel dispone  
Al Vaticano Soglio eterno impero:  
Dal Tracio al lido Ibero  
Quinci stende lo scettro e quindi vuole,  
Che splenda ancora oltre le vie del Sole.

Et ò de gli AZZI-EROI,  
 E de l' ESTENSE REGGIA inclito Erede,  
 FRANCESCO in te pregi sì degni ammiro;  
 Mentre de gli anni tuoi  
 Sù l' alba ancor, se 'l Ciel cingerti diede  
 Il biondeggiante crin del Real Giro,  
 Tu prendi da l' Empiro  
 Lieti indici al regnar; che ben discerni  
 Sol la pietà rendere i Regni eterni.

Pria che l' augusto crine  
 Il regale diadema a te circondi,  
 Vuoi che adorni a MARIA l' eccelsa fronte;  
 Che a le tempia Diuine  
 Formin de Gigli tuoi l' aurate frondi  
 Vn intreccio più bel de gli astri a fronte:  
 Onde auuerrà, che l' onte  
 De l' oblio, della sorte vnqua non tema,  
 Pria sacro a la gran Diua, il tuo Diadema.

Ed ecco a le tue glorié,  
 A l' alta tua pietà propizio il Fato  
 Fermar ne l' AZZIO fangue eterno il foglio;  
 Già le patrie vittorie  
 Formando al nome tuo ferto gemmato,  
 Fassi Europa a tuoi vanti il Campidoglio;  
 E del tempo l' orgoglio  
 Da te vinto vedrai, belle, & altere  
Tuo magnanimo crin cinger le Sfere.

*Di D. Girolamo Rainieri tràgl' Infoccati  
 di Roma l' Inaridite.*

PRONOSTICO DI FELICITA'  
ALLA CITTA'  
DI REGGIO

Per la sudetta Incoronazione

SONETTO.

**V**olano a tributar messe d' Alloro  
Al bellicoso Dio l' Aquile Ibere ;  
Col volante Imperial Belgiche fiere  
Offrono al fiero nume i sdegni loro .

In fulmini Trifulchi i Giglij d' oro,  
In Comete Martiali Odrisie sfere  
Cangiansi, e di Bellona alle Bandiere  
Corrono ad arrollarsi il Perso, e il Moro .

Pur fra il comun' liuor, fra tanti incendi  
Non fia REGGIO Gentil, ch' alla tua Pace  
Astro maligno il dominar contendi .

Amazone immortal scudo verace  
Sempre ti fia, se col Diadema appendi  
Alla fronte Real il Cor seguace .

*Di Gio: Domenico Altogradi  
Accademico. Acciecato.*

## NELLA CORONATIONE

Della Santissima Imagine

DELLA MADONNA  
DI REGGIO,

**D**istillateui ò Fedi in Raggi d' oro,  
E formate à MARIA lucidi ferti;  
Perche più bel, perche più ricco à i meriti  
Li risplenda sul crine oggi vn tesoro.

Distillateui ò Stelle, e in bel lauoro  
Piouete Azzurri ad ismaltarli esperti,  
E co gl' Azzurri vostri or siano inferi  
Quei, ch' à gli Astri più bei danno decoro.

Quì liquefatta in puro, e terso argento  
Sciolga la Luna il tenebroso Velo,  
E sia quel Velo ad imbrunirli attento.

Ah nò, nò, ch' à MARIA, colmo di zelo,  
Serto più bel dà REGGIO, e à l'opra intento.  
Si fa Raggio del Sol, Reggia del Cielo.

*È Isterilito frà l'Infecondi di Roma.*

AVSPICE, ET REGNANTE

# DVCE FRANCISCO

*Regium Vrbs Coronam gemmatam dat, dedicatq; Regina Cœlitum, à qua Muti, & Sardi receperunt loquelam, & auditam per eiusdem Imaginem, quam experiti Regienses sunt pestis apotropœiam.*

C A R M E N.

**D**E Cœlis Astrea redux, & reddita terris  
Fert Diadema Polo, fert Diadema Solo.  
DVX FRANCISCE tuos non aspernatur honores,  
Quam das Cœlitibus digna Corona placet.

REGIVM vt Vrbs tanti mensuram nominis addat,  
Regia Cœlitibus munera ferre parat.

Cum Diuina Parens, sub fîsto viua colore,  
Elingui, & Surdo promere verba dedit.

Hospes & Estenses gaudens augere penates,  
Palladium gentis tutius exhibuit,

Et quæ posse loqui, Muto concesserat olim,  
Pestiferum repulit virus ab vrbe procul.

Molitus FRANCISCE nouum decus addere diuis,  
Partibus Cœli cum ditione thronum!

Dumq;

Dumq; Gigantæos in Cœlos obteris aullus,  
Cœlituum vindex asseris imperium.

LAVRA decus Sæcli, de cuius munere natum,  
Si datur esse Ducem, plus iuuat esse pium.

Inuidia tundis Superos, materq; tonantis  
Tecum FRANCISCI vult simul esse parens.

Alma Dei Genitrix Estensibus excita donis  
Æmula non renuit cum Duce obire vices.

Hoc Estense decus tali non exeat aula  
Erga cœlicolas, qui volet esse pius.

*P. Andrea Gerardè Soc. Ies. Delphinatis  
ex Vrbe Vapingo.*





ALLA MIRACOLOSA IMAGINE

# DELLA MADONNA

DI REGGIO IN LOMBARDIA

In atto d' adorare il Figlio ,

Col Motto: *Quem genuit adorauit.*

S O N E T T O.

**S** Coffa a terra la rota , al piè la chioma  
 Or sì che schiaua tua serue Fortuna,  
 O REGGIO Augusto , a le cui piante Roma,  
 Che t' apprestò le fasce, i fasci aduna.

Tornò nel Cielo tuo l' Astrea , che doma  
 Non men del Drago Antipode la Luna:  
 E ne la tua Betlem , da cui si noma,  
 Figlia , e Madre d' vn Dio troua la cuna.

Quì poi per cimentar l' eccelsa Profe  
 L' Aquila Bianca a l' ombra d' vna Stella,  
 S' auuiua a l' Alba , e si rimpiuma al Sole .

Mà perche regni in te gloria più bella,  
 Che s' adori da Regi il Rè già vuole  
 La Reggia , ch' è della Reina Ancella .

*Di Orazio Quaranta.*

*Al Pri-*

*Al primo Miracolo d' un Muto Nato, à cui diede la Vergine anco la lingua, articolando nel primo accento il suo Nome.*

S O N E T T O.

**S**E de l' Aurora al figlio il Sol ne l' Orto  
 Com' in Eco d' vn fasso il suono desta;  
 Qui l' Alba à piè del Sole al rozzo abortor;  
 D' vna statua mal viua il canto appresta.

Del mar la stella in vno scoglio assorto,  
 Di salute non sol l' anchora arreستا,  
 Mà qual Orsa del Ciel per trarlo in porto  
 Di Calamita il moto al ferro innecta.

Se di Giouanni al Genitor s' estingue,  
 E s' auuiua la voce, è ben che dia  
 La gran Madre del Verbo altrui le lingue.

Se non che al Muto, a l' or che di MARIA  
 Gl' accenti a par de l' Angiolo distingue,  
 Il Nome precursor batte la via.

*Dell' istesso.*

*Al dono d' una preziosa Corona offerta alla B.V. dalla Città di  
Reggio, liberata già dal Contaggio nel XXXI.*

S O N E T T O.

**Q**Vando sul campo mio l' Idra Lernea  
Seminava in più capi empio veneno:  
E sotto il ferro, e sotto il foco apieno,  
Germogliava mietuta, estinta ardea:

Scesa dal Ciel cò la sua spada Astrea,  
A quel Angue immortal trafisse il seno:  
E cò la face incenerì non meno  
Quella Furia, ch' al Pò gl' incendi ergea.

A te dunque, ò Gran Donna, à cui nel Drago  
Già mai s' eccliffa il Sole, oggi si dona  
In Cerchio d' Or d' Eternità l' Imago.

Bench' vn Zodiaco à Te serua di Zona;  
Da laberinti ad Ariana io pago  
In vn filo di stelle vna Corona.

*Dell'istesso.*

MARIA

# MARIA coronata dalla Gratitude del Mondo Redento.

**M**Entre succhiò già pargoletto il Mondo  
Dalle poppe innocenti il puro latte,  
Giraro Altri benigni, e a voglie intatte  
Sciolse di gratie il Ciel nembro secondo.

Non s' vdiron scoppiar da stelle irate

Con horribil fragor fatte erranti;

Euri soavi, e Zeffiretti amanti.

Ordian trà grate aurette hore beate.

Frà coralli, e rubini il mar trahea

Dentro i smeraldi suoi placide calme;

E del suo gregge le guizzanti falme

Senza lacci temer Proteo reggea.

Eran le marre ignotte, e i curui aratri

Non hauean fatto al suolo auidi oltraggi;

Sorgean messi mature, e vaghi homaggi

Porgean ne campi incolti aurei teatri.

Dall' Eccentrico Globo il Fuoco adusto

Trahea vapori ad illustrar la notte;

Scopria à gara del dì nell' ime grotte

Di piropi, e carbonchi il grembo onusto.

Del Ciel la Terra, e della Terra il Cielo

Era vn solo voler, vn alma, vn core;

E con strali dorati il puro Amore

Godea in vibrar dell' Innocenza il telo.

Mà d' ogni peste ria lo serpe indegno

Diffeminò l' Idea à danni altrui;

E spargendo quaggiù gl' obbrobrij sui

D' Acheronte erruttò l' ira, e lo sdegno.

Da liquefatto gel come ribolle

Flagellando le sponde il fiume altero,  
Mentre sboccar non può nel falso impero  
Gonfio sopra i ripari il corno estolle,

E scorrendo superbo e campi, e valli

Strugge gl'armenti, e gl'edifici atterra;  
E par che tutto ciò, ch'irato afferra  
Sotto l'humido piè spianti, e traballi:

Così dal nero, e tenebroso Auerno

Corsero i vitij ad innondar il suolo:  
E de spirti orgogliosi il fozzo stuolo  
Spogliòne i Cieli, e populò l' Inferno.

Adam da folle ardir le voglie aborte

Gonfiò d'astio rubello il van desio;  
E allhor quando pensò di farsi vn Dio  
Corse precipitoso in grembo à morte.

Sparse trà primi figli inuide spume

Delle Ceraсте sue la stigia Aletto:  
E vinto il cor del Fratricida infetto  
Ecclisò d'innocenza il primo lume.

Qual furibondo Oreste il senso ingordo

Di teatro sì fier cangiò la scena:  
E ogn' vn, fattasi Idea la voglia oscena,  
Trà le bestie viuea immondo, e lordo.

La Virtù spenta, e à piè del vizio auuinta

Nascea nel male ogni capriccio adulto:  
Del Ciel negletto, e profanato il culto  
Ridea l' empio Satan d' ogn' alma estinta.

Si dolse vn Dio: e à gl' esecrandi eccessi

Pianfer le sfere, e lagrimaro i Fati:  
E le macchie à lauar furon stemprati  
In diluuiuio di pioggia i Cieli istessi.

Spalancò l'Ocean l'humide gole,  
 E 'l mondo ad ingoiar costrinse i flutti:  
 E fiumi, e fonti in ondosi lutti  
 Con lagrime coprian l'algosa mole.  
 Eran dell'acque i miseri mortali  
 Pria sepolti, che morti; e l'egre stelle  
 Scintillando non più serene, e belle  
 Parentauan col pianto i funerali.  
 Tolse i lumi al rigor, l'ira all'offese  
 Dello sdegnato Dio l'alta pietade;  
 Ch'esser più giusta la futura etade  
 Nella sua eterna Idea vidde, e comprese.  
 Era già per l'aborto, e spento seme  
 D'empio fallir la reità deposta;  
 E à rauuiuar il mondo il Ciel riposta  
 Nel sangue di Lamecco hauea la speme.  
 Sul delubro del cor al Dio placato  
 Offria il giusto Noè sensi diuoti:  
 E secondando il Cielo i puri voti  
 Fè ligij al suo voler la Sorte, e 'l Fato.  
 Vn' huom, dicea, ch' in fango si risolue,  
 Fia dello sdegno tuo mantice all'ira?  
 Signor, s' il soffio tuo l'anima ispira,  
 Come col fiato può cozzar la polue?  
 Eh che l'orgoglio human d'aria si pasce:  
 Lampo è, ch' à pena all'apparir sparisce:  
 Fior, che nel mezzo di geme, e languisce:  
 Fumo, che si dilegua all'hor che nasce.  
 Mio Dio, s' vn cenno tuo solo è bastante  
 Gl'elementi à tornar frà se discordi:  
 Ferma il braccio, ò Signor, e à noi concordi  
 Gira i Ciel, volgi gl'Astri, e riedi amante.

Segnò del Ciel la sospirata pace  
 Balenando à sinistra arco sereno:  
 Giurolla Iddio, e dall' Etereo seno  
 per sempre esigliò l'ira pugnace.

Girar con gl'anni, e variar vicende  
 Di rinouate età Secoli adorni:  
 Così goder moltiplicate i giorni  
 Come fecondo à i campi il Sol si rende.

Mà d'ingordo Saturno esposti all'onte  
 Se macinati sono e bronzi, e marmi:  
 De scorsi affanni i pria temuti carmi  
 Suaniron come il suon dell'aria à frontei.

Tornò d'onda Lernea nel mondo asperto  
 L'Idra del male à solleuare il capo:  
 E ogn'vn, qual vinto Anteo, forger da capo  
 Muoffi vn Gerion nel vitio immerso.

E perche vn Dio douea strozzare i mostri,  
 Acciò l'empio non rida, e'l giusto pera,  
 Volle quel Sol, che fra tre Soli impera,  
 Ch' il Verbo Eterno il suo valor dimostri.

Era douer, ch' al' Infinito offeso  
 Fosse equal la compensa, equal lo sborso:  
 E al Trifauce infernal frenasse il morso  
 Dell'Increato Alcide il braccio illeso.

Ristretto è il Verbo al tempo, e ligio à gl'anni  
 Chi misura non hà foggia ce à loco:  
 L' Infinito languisce à poco à poco,  
 E chi patir non può corre à gli affanni.

Bambino è vn Dio gigante, e in poche stille  
 Chi porge l'ondé al mare ispreme il vitto:  
 L' Immenso in breui fasce è circonscritto;  
 L' Eterno Sol inferme hà le pupille.

Furo i l'opre miracoli, e portenti,  
 E al proferir dell' adorato nome  
 Restar le forze inf. rne estinte, e dome,  
 P' onti obbediro i Cieli, e gl' elementi.  
 Mài s' in faccia del Giusto il reo s' oscura  
 Perfid' Ebrei! il vostro fallo atroce  
 Già non merta pierà, mentre ch' in Croce  
 Voi trafigeste il Dio della natura.  
 Con semiuuo raggio il Sole isuenne  
 In deliquio di doglia, e 'l suolo esangue  
 Nelle tremule vene à pena il sangue  
 Con graue palpitar chiuso ritenne.  
 Fatto Ecclissi à i splendor strascino d' ombra  
 Vestì l' Olimpo in tenebroso ammanto:  
 Le pupille del Ciel sparsero il pianto,  
 Mentre estinto mirar Ch' il Sole adombra.  
 Mài se scrisse già, ch' vn Dio s' uccida  
 Da noi l' impercetibile decreto  
 Della Triade immensa, ah che più lieto  
 Ri plendi il Sol, e 'l nostro duol recida.  
 Sò ch' il sangue d' vn Dio suenato, e spento  
 Sol cancellar poteo colpa letale:  
 V' adoro ò piaghe, il cui cruor vitale  
 Dona al' Alme redente ogni contento.  
 Mài chi al nost' o cader trouò l' aita?  
 Chi delle gratie al fonte aprì le vene?  
 Chi alle piagge del Ciel liete, e serene  
 Fù gu' la in ricondur l' alma smarrita?  
 MARIA Ciel animato, in cui l' imago  
 Dell' Increato Padre assume il Figlio  
 Il fior del Campo, e delle valli il Giglio  
 Da stelo virginal trahe la propago.



**Quest' è l' Arca natante, in cui dall' acque**

Fù del genere human taluato il germe;

Paradiso, oue il serpe hà forze inferme;

Mentre il dator di vita in lei rinacque.

**E' la pace del Ciel, l' arco del riso,**

De gl' Orbi eterni il mouimento, e 'l giro,

De le beate menti Alma, e respiro,

Gioia, delitia, honor del Paradiso.

**De matutini albori è tesoriera,**

Che i cardini del Polo apre alla luce:

Srella, che frà le nubi ancor riluce,

De l' Increato Sol aura, e foriera.

**Di Febo offusca il lume, e discolora,**

Mentre il proprio splendor non pate eclissi;

Dire', che d' ogni ben ne cupiabissi

Vn' ombra sol v' apportaria l' Aurora.

**Di Cintia la beltà, ch' in te raguna**

Nel suo puro candor macchia non paue;

Vopo non è, che le tue colpe laue

Chi nel concetto ogni innocenza aduna.

**Che veste il biondo Nume, al di cui piede**

La gran Triforme Dea s' incurua in arco,

D' aurei piropi à cui l' Olimpo scarco,

Per far serto di stelle al crin si vede.

**Il bipartito Sol, de i di cui lumi**

Placa il furor dell' adirata Teti:

Che ne i vortici ondosi auuien, ch' acquieti

De i mari il sgorgo, e 'l ridondar de fiumi.

**Mare, che dentro à i liquidi Zaffiri**

Della Diunità chiude il tesoro:

N' lo, il cui capo il Sol fluido l' oro

Sconter dal Paradiso auuien ch' ammiri.

Tempio eletto, in cui fia, ch' vn Dio s' humani,  
 La di cui destra è piedestallo à i Cieli:  
 Chi, se dal suol fia, ch' vn sol dito isuelli,  
 Cadranno iscardinati e colli, e piani.  
 Mistica scala, il cui cacume all' Etra  
 Per rubbarne le gratie apre la foglia:  
 Trono, oue affiso il Rè de Regi ispoglia  
 Il fulmine tremendo, e'l tuono aretra.  
 Quest' è la verga, benche secca, e adulta,  
 Che della vita il germè à noi feconda:  
 Rouetto, che se ben non spruzza l' onda,  
 Serba ardendo la foglia anco incombusta.  
 Orto, oue la delitia eterna il raggio,  
 Fior, che mai spoglia l' odorosa veste:  
 Fonte, la di cui stilla orna, e riueste  
 Con perpetuo goder fiorito il Maggio.  
 Campo, oue forse il botro, che spremuto  
 Sotto il torchio vital, de i sacri humori  
 Ogni goccia caduta, à nostri errori  
 Placato hà vn Dio, e n' hà ritolto à Pluto.  
 Che l' Inferno à ragion preme, e calpesta:  
 Che s' il Drago bugiardo vn' Eua auuinse,  
 La Gran Donna, ch' vn Cielo Iddio dipinse,  
 Al serpe ingannator spianta la cresta.  
 Mà qual lampo m' abbaglia, e i lumi assonna?  
 Miro la Luna, e'l Sol fin da i Rifei  
 Trar lo stellato ferto, erger trofei,  
 Far Diadema di raggi alla gran Donna.  
 Giusto è ben, che dall' vltimo confine  
 La Corona fatal portino gli Altri;  
 Perch' habbi chi del Ciel fugga i disastri  
 Luna al piè, Sole al dorso, e stelle al crine.

Fuggite ò riè **Comete**, e à questi lidi  
 Portate ferenati i vostri aspetti;  
**MARIA** l'impera, e sol gioie, e diletti  
 Sotto quest' aure vuol ch' il Cielo annidi.

Mirate oh come à suoi trionfi augusti  
 Lepidi habitator lieta forride:  
 E del figlio, ch' adora à i lumi arride  
 Scorgendoli per voi di gratie onusti.

Pronti accorrete, e in queste vostre sponde,  
 Que' dell' **ATIO** Impero ergonsi i Gigli,  
 Spirin volando à i propagati figli  
 Dalla **ROSA** del Ciel l'hòre seconde.

Qui l' Eliso soggiorni, e le faette  
 Congino in gratie à ogn' hor l' Aquile à i Gioui;  
 L' Vna nel Ciel, l' Altra quaggiù rimoui  
 Li strali hostili, e le quadrella infette.

Fermati ò Clio, che dentro vn Mare absorto  
 O l' ardir mio, ò 'l tuo furor m' hà spinto:  
 Se non farpi le vele oppresso, e vinto  
 Temo di far naufraggio in bocca al Porto.

Troppo alto ergesti il volo, e troppo auuolta  
 Ti miro in contemplar l' alta Reina;  
 Supplice col pensiero il core inchina,  
 E in diuoto adorar resta sepolta.

*Del P. D. Prospero Mazzi da Modona  
 Prior Cassinense.*

ALL'IMMAGINE  
DELLA  
VERGINE SANTISSIMA  
DI REGGIO,

*Che miracolosamente fece parlare vn fanciullo muto.*

S O N E T T O.

**T**Acete, ò Muse, attonitto stupore  
V' ingombri sol del Ciel à i gran Portenti,  
Che se vn Muto fanciul snoda gli accenti,  
Solo ammirar deue ammutito il core.

Tacete, ò voi, ch' à celebrar l' honore  
Dell' Imagine Sacra hor fete intenti,  
Se mute lingue alle remote genti  
Son della fama sua trombe sonore.

A i Pennelli d' Appelle il pregio han tolto  
Già quei vaghi color, che dalle stelle  
Smalto celeste in se portano accolto.

Quasi loquaci i suoi color fè Appelle;  
Mà chi dirà, che manchi voce à vn volto,  
S' egli far può, ch' yn Muto ancor fauelle?

*Di Carlo Capece Romano.*

39

# L A M A D O N N A D I R E G G I O

*Rende la lingua, e la favella ad un Muto nato.*

## S O N E T T O.

**A** Narrar l' opre sue già l' arte eresse  
All' immortalità marmi eloquenti;  
Quindi il Sol, che vagiua, à quei concesse  
Finte voci spirar, mentiti accenti.

Così bel Precettore à i labri argenti  
Luminosa facondia Apollo impresse:  
Quando al color de suoi flagelli ardenti,  
Refo vn marmo erudito il suono espresse.

Se son gli accenti suoi pregi Febei,  
La sua voce è del Sol lucida prole,  
Taccia Sasso Oratore i suoi trofei.

Mentre il tuo Zelo à muta lingua or vuole  
Sciorre il parlar, mistica Aurora sei,  
Se portasti nel fen l' Eterno Sole.

*Di Leone Alberici Orvietano.*

DEIPARA  
VIRGO MARIA

Elinguem reddit vocalem

EPIGRAMMA.

**I**am laudum Decus exuperat præconia, Virgo,  
Fama vt inexpletis laudibus acta canat:

Dat MARIA Viro inuida quid natura negarat,  
Guttore de tacito prodere verba iubet:

Non hæc Diuinæ sunt inuia Palladis ausis;  
Virginis est, Verbum condere: crede fides,

Elinguem [miraris Homo] cita verba profari,  
Prodigium vt caneret, dat noua lingua Sonos:

*Bernardini Farina Vrbcuetani.*

41<sup>o</sup>

*Che parlasse un Muto, fu effetto della sua deuotione verso  
l' Imagine della B. V. facendo vedere à Reggio,  
che se ricorrerà di cuore à quell' Ima-  
gine, ne riceuerà altre gratie .*

S O N E T T O .

**R**EGGIO non istupir, che in sacre note  
Snodi la lingua chi di lingua è priuo;  
Poiche à chi la negò Fato natiuo  
La Gran Madre di Dio render ben puote.

Chi hà muto il labbro, articular deuote  
Le preghiere non può; mà in dir più uiuo;  
In altro fauellar, sà più festiuò  
Porgerle il cuor col pianto in sù le gote.

Così prega MARIA, chi al Cielo aspira:  
Ergili Tempi, ò REGGIO, Argenti, & Ori  
Tributagli deuoto, e à lei fospira;

Che se col cuore quell' Imago adori,  
Se il Ciel [lo tolga Iddio] con te si adira,  
Parleranno à tuo prò anche i colori.

*Di Paolo Franceschini d' Arezzo.*

*Nel fine della Primavera la Città di Reggio inc orona  
la Vergine.*

O D A.

O R, che sù spiagge amene  
Con incensi fioriti il Maggio adulto  
Idolatra nel Ciel Fenitio Toro,  
E fa sù verdi arene  
A inteste gemme vn colorato insulto  
Di Mosaico odoroso il bel lauoro,  
Il florido tesoro,  
Per Ceruice reale intrecci à noi  
Con Indico costume i fregi suoi,

Male aggroppò gli Allori  
La Reina del mondo al crin Romano,  
Che trionfò d' vn soggiogato Impero;  
Se gli acclamati onori  
Mertò meglio Colei, che stese al piano  
Schiazzato dal suo piè l' angue primiero,  
Che del trionfo altiero  
Sol' è 'l ferro condegno à chi pugnando  
Con legitima destra arruota il brando.

Tronchin' à mura oppresse  
Nodo Guerrier di più falangi armate,  
Qual Macedone acciar, spade Latine,  
E da le glebe istesse,  
Che calpestaro già squadre fugate,  
Gramigna ossidional le sorga al crine,  
A le tempia Diuine  
Di chi l' Orbe difende, altre corone  
Con l' Arco suo di pace Angelo impone.



**A vn Cittadin cadente**

Sotto la spada hostil porga lo scudo  
 Chi di quercia à la chioma ambisce il ferto;  
 Se chi l' Alme hà redente  
 Dando vn Gigante in fasce al Mondo ignudo  
 De l' arbore di Gioue hà maggior merto;  
 Tronco vile, e deserto  
 L' huomo incoroni; à Deità superna  
 Formi cilindro d' or la serie eterna.

**Sopra merlate cime**

Salga Eroe Aggressor, l' alta ceruice  
 Con turrato Diadema à Roma impera,  
 In humiltà sublime  
 Ancella, e Madre à vn Dio con man vittrice  
 Sù le mura del Ciel piantò Bandiera,  
 E ingemmando vna sfera  
 A Cibelle non falsa, aurate Ancelle  
 Da Poli si schiodar dodeci stelle.

**Rigetti pur l' oblio**

Con palizzata d' or ferto difeso  
 Perchi ruppe primiero il vallo astato,  
 Col dar al mondo vn Dio  
 Vergine penetrò claustro conteso,  
 E scosse à dormigliosi il sonno ingrato,  
 Et alza in ferto armato,  
 Come già diero al Tempio archi immortali,  
 Di Castrense corona aurati strali.

**Se la classe debella,**

Di rostrato Diadema il capo honora  
 Festoso il Tebro à vn Duellione ardito;

Meglio

Meglio il trionfo appella  
 Chi già fommerse da l'Odrisia prora  
 La Turca Luna à l'Alcionio lito,  
 E in tributo fiorito  
 A gesta così egregge il cor deuoto  
 Coronante Rosaio appende in voto.

Fronda di pace auuinse

A Spartano Campione il crin martiale,  
 S' appo vn forte pagnar il capo inchina:  
 Pugnò MARIA, e vinse  
 De l'Idra dolorosa ira immortale;  
 E à trucidati Eroi fatta è Reina.  
 Arca di fede Alpina  
 Da mistica colomba hà al crin giuliuo  
 Doppo i vinti marosi il verde Vliuo.

Già d'Atene vn Regnante

Piegò palme superbe in orbe augusto  
 A le chiome giocose in Delo al Sole;  
 Chi à vmanità Tonante  
 Del Sol d'Astrea in Nazarette angusto  
 Tal' hor l'otioingannò con scherzi, e fole.  
 Verso l'Eterea mole  
 Qual palma fin di Cade à l'erma sponda  
 De le sue proprie foglie il crin circonda.

Dia pampino fumoso

Al biprodutto Dio sero facondo  
 Perch' inestò l'ambra, e'l rubino al prato;  
 Melgranato amoroso  
 MARIA fioristi al labro sitibondo  
 D'acqua, e di fangue à noi fonte gemmato;

Frutto sol coronato,  
 Che dal germe real sponda d'vn giglio  
 Danfi corone assieme e Madre, e figlio.

**Ceraſte tortiglioſe**

Seruian di ſacre benche in are intatte  
 A chi vittima offerio à Dei bugiardis  
 Figlio adorato eſpoſe  
 Genitrice adorante, e à chi diè 'l latte  
 Arde vittima il core à rai de' ſguardi,  
 Vibrin trifulchi dardi  
 Baſiliſco, e Dragon, che l' irta creſta  
 Le da corona al piè, s' il piè la peſta.

**Se già Ceſare à Gioue**

Le vicende del Cielo empio diuiſe,  
 Caligola à ſuoi raggi impoſe il velo,  
 Con ſacrileghe proue  
 A inteffeſſi corona, in oro incife  
 Con la Luna, e le ſtelle il Dio di Delo;  
 Meglio à Diua del Cielo,  
 C' hà per ammanto il Sole, e Cintia al piede  
 Or il REGIO Diadema al crin ſuccede.

## DEIPARA VIRGO

Puerum, quem genuit, adorat.

O D E.

**D**iu, cui Puppum gelidus December  
Torsit hybernis rigidum pruinis,  
Cui tulicunas onerosa canna  
Caula palustri.

Non ubi excisas Sipyle columnas  
Tollit, æterna laqueata cedro,  
Leuis argento Domus, aut superbis  
Fulgida pinnis;

Non ubi Eois nitet Aula conchis,  
Ind cum tectis ebur, aut senescit  
Hermus aulæis, trabibusq; fuluis  
Serpit Hydæpes;

Ditior Littus pretiosum Ephyrae,  
Ditior Gangis rutilas arenas  
Vincis, angusta venerata Sacram  
Icone Prolem.

Quos cruentato Tyrus ambit Ostro,  
Quos linit Murex Syrius tapetes,  
Quas Phryges lanas, & opima texunt  
Vellera Sres;

Quas acu pungens animante telas  
Pingit, auratis variatq; filis  
Sidon, & molles tabulas amico  
Sauciat ungue.

- Flori**di baccas superas Acanthi,  
 Bullamum sudent Arabes, olentis  
 Cinnami rores; liqueat Sabæi  
 Lachryna Thuris;
- Quod** Palestini sapit aura Amomi,  
 Quodque Phracum; Ciliicumque mites  
 Educant campi, lachrynatq; odoro è  
 Cortice Myrrha;
- Quidquid** enutrit glacialis Arctos,  
 Quidquid Eoo radio tepescit,  
 Quod sub Occasu redolens Iberis  
 Germinat agris.
- Quod** rosis Pæstum, quod amena calthis  
 Ida pubescit, fluit Hybla dulces  
 Quot fauis succos, & opaca gignunt  
 Gargara fruges.
- Tu** Rosis, Virgo, Violisque flores  
 Pulchrior: Myrrha mage, Cinnamomo,  
 Balsamo, Baccis, lachrymisq; adusti  
 Thuris odoras:
- Mollior** lanas, rubicantis Ostro  
 Velleris floccos, Tabulas, Tapetes;  
 Ditior Gangem superas, & Aurum, &  
 Coccina Erythræ.
- Huc** citos gressus propera, Viator:  
 Solis influxu Superi, stupes in  
 Matre tot gigni pretiosa! adorat  
 Cynthia Phœbum.

NELL' AVGVSTISSIMA SOLENNITA'

Che si celebra nella Città di Reggio

PER LA CORONAZIONE

DELLA SANTISSIMA

VERGINE DE' SERVI

S O N E T T O.

**S** I sparta il Cielo, e gli Emisferi eterni  
 Formin sù 'l bel Crostumio e plaustro, e strato:  
 Per fare à sì grand' opra asse adattato,  
 Da l' angolo immortal scendano i perni.

Qui la Luna, e quì 'l Sol de' giri alterni  
 Portin concordi il lor vfficio vsato:  
 Sia la corte ogni Stella, auriga il Fato;  
 E fian le spoglie i foggiogati Auerni.

Trionfa oggi MARIA. L' eccelsa cura  
 Di condurla à trofei prendansi vnite  
 Sotto giogo di Fè, Grazia, e Natura.

E perc' hà le Figure essa adempite,  
 Goda de' plausi luoi Fattor, Fattura;  
 Le circondino il crin Templi, e Melchite.

*Di D. Andrea Rainieri Monaco Casinense.*

ΕΙΣ ΤΗΝ Τ' ΠΕΡΑΓΙ' ΑΝ ΘΕΟΤΟΚΟΝ

ἐν τῇ αὐτῆς Ἐκόνι

ἐν Ρήγιῳ Λεπίδῳ Θαυμαστωθείτῃ  
Ἰωσήφου Μαρίας Θωμασίου Πρεσβυτέρου  
τῆς Ἀγέρσεως τῶν Κληρικῶν Κανονικῶν

ΕΓΚΩΜΙΟΝ

Ὁν ἐγέννησε, προσκύνει.

ἐγέννησε

ἢ Παρθένοσ·

ἢ Δούλη τὸν Κύριον·

ἢ υποτασσόμενη τὸν Βασιλέα·

ἢ Θυγάτηρ τὸν Πατέρα·

Ἄυτη

ἢ ὁ Θεὸς ἐν πρώτῳ Ἀδάμ εἰς σποδὸν ἀπέστρεψε,  
ἐν ἐσχάτῳ γῆν ἀπειράσατο τόνγε Θεόν  
Τῆν σου ὁ ἐκείνος Μητέρα ἐκτῆς ταπεινῆς ὕλης ἔπλασε·  
τοιδες. υ αὐτῆ Πατέρα ἐν δούλου μορφῇ συνέλαβε.

ὅ ἢ τὸ εἶναι ἔδωκε, καὶ τὸ ζῆν,

ἔυ ἀέυ μῆδεν εἶπ, μῆτε ζῶη.

Ἦου πρότερα τοῦ ἢ Μητῆρ Τίῳ,

Ἦουχ ὕστερος τῆς ὁ Τίος Μητρός,

Ἦουχ ἅμα καὶ ἢ Μητῆρ, καὶ ὁ Τίος,

ὄν ὕστερον ποιῶντα,

ἔυ πρότερον εἶναι ἢ Μητῆρ μαρτυρεῖ.

Ὁν τοιγαροῦν ἐγέννησε ὁ Πατῆρ ἰδὼν Μητέρα,  
ἀλλ' οὐκ ἔξ ἐγνωσμένης Μητρός.

ἐγέννησε σὺν Πατρὶ, καὶ ἐκ Πατρός ἢ Μητῆρ,

ἀλλ' ἄρα οὐκ ἔγνω ἢ Μητῆρ αἰδρα,

ὁ Τίος Πατέρα.

Εἰς Πατῆρ, μία Μητῆρ,

ἀλλ' ὁμως ἐν μοναδικῇ γένεσις.

ἔτακεν ὄν οὐχ ἐγέννησε,

ὄν οὐχὶ τέκη

εἰὰν μὴ γεγεννήκη

Θαυμαστον

ὁ Θεὸς μόνον Θεογένητος,

καὶ ἢ Θεογένειτρα ἀναφαίνεται.

ὁ Θεὸς μόνον Θεοτοκος,

καὶ ἢ Θεοτοκος τιμάται.

Τοσοῦτον ἄτε ἐστὶ  
κατώτιτα ἀνοτάτοις, χοῖκὰ θεοῖς  
συμπλέξαι ΜΑΡΙΑΝ.

Ταῦτα θαυμαζέτασαν, τὰδε κοσμέτασαν ἐπαίνοις,  
οὐ θαυμαστεον

διότι τὸν ἀνδρῶπον κωφὸν ἀκούειν πετόηκεν ἐκείνῃ, ἀλαλόουτε λαλεῖν  
ἢ περ

καὶ τὸν τοῦ ΘΕΟΥ ΛΟΓΟΝ ἀκούειν πεπόηκε, καὶ λαλεῖν.

*MVTINÆ, Typis Andreæ Cassiani. M DC LXXIV.*

*SUPERIORVM PERMISSV.*



THE  
LIBRARY

THE GETTY CENTER  
LIBRARY

